

FRANCO SALVATORI

ALLA RICERCA DEL SENSO GEOGRAFICO DELLA STORIA

In una calda domenica dell'ultima estate, ho trovato straordinario refrigerio nella lettura di un succoso e provocatorio intervento dell'amico e collega Alessandro Piperno, pubblicato nell'inserito del "Corriere della Sera" dal titolo *Tolstoj. Il sentimento della storia*, che ha preso le mosse dall'interesse che, in tempi recenti, hanno richiamato la trentina di pagine del secondo epilogo che conclude il capolavoro letterario di Lev Tolstoj. Pagine delle quali ha fatto propria l'interpretazione di intento che ne ha data Nicola Chiaromonte: «mostrare il vero rapporto tra il fatto individuale e quello collettivo, l'evento locale infinitesimo e quello globale "storico"».

In sostanza, al di là delle argomentazioni esposte e sviluppate in modo in apparenza «schietto, a tratti ingenuo, se non dilettesco» con «una nota allo stesso tempo polemica e oracolos», secondo Piperno, il grande romanziere russo, alla ricerca del senso della storia, mantiene una dimensione di autentica genialità che non può e non deve essere facilmente declassata a un esercizio predicatorio per soddisfare una esigenza motivata essenzialmente da una tensione moraleggiante quando non misticistica.

Di fatto, le tesi tolstoiane riguardo alla storiografia, che avrebbe definito «non altro che una raccolta di fiabe e futili inezie infarcite con un mucchio di cifre superflue e di nomi propri» e, ancora più *tranchant*, avrebbe concluso che «la storia sarebbe una cosa meravigliosa, se soltanto fosse vera», se da un lato sono mosse da un'intima necessaria volontà di afferrare e comprendere il "meccanismo" che regola gli accadimenti delle umane vicende e il loro svolgersi, dall'altro sono l'esito della profonda frustrazione, che rasenta l'annichilimento, di fronte all'evidenza della impossibilità di penetrare la realtà oltre la superficie della mitizzazione o della apparente razionalizzazione.

La straordinaria complessità delle relazioni che vengono intrattenute tra gli uomini, tra le cose e tra gli uomini e le cose nega la possibilità di qualsiasi riduzionismo, come invece, a giudizio del letterato "pensatore", la convinzione storiografica "standard" dell'epoca e, con essa, la opinione

comune tendono a fare quando si attribuiscono a “figure superiori” le scelte da cui scaturiscono le dinamiche storiche e alla restante umanità il ruolo di “esecutori” per lo più inconsapevoli. Di conseguenza, né gli uni, i presunti protagonisti, né gli altri, le presunte comparse, sarebbero i reali agenti degli avvenimenti che, pertanto, restano un frutto inspiegato e inspiegabile.

Il senso della storia, nella concezione di Tolstoj, finisce per essere collocato in un limbo indefinito, dai contorni incerti che assumono alternativamente i tratti di un causalismo meccanicista, quando non decisamente determinista, sebbene abbia, in più di un’occasione, manifestato la sua netta avversione al positivismo e alla sua derivata scienziata, e quelli di una visione teleologica che orienta la freccia del tempo verso una meta necessaria della quale, tuttavia, ci è impedito conoscere portata, profondità e latitudine. Visione con evidenti riflessi sulla libertà dell’azione umana dei quali ha discusso con efficacia Isaiah Berlin.

Causalità e necessità che, nella riflessione proposta da Tolstoj, si intrecciano in maniera inestricabile e che conferiscono alla riflessione stessa, per riprendere le parole di Piperno, una linea argomentativa tentennante, impappinata, in bilico tra incertezza e scetticismo; tacciata, dunque, come effettivamente lo è stato, di diletterismo, improvvisazione, contraddittorietà. Eppure, a ben considerare, una linea argomentativa con deduzioni che, contestualizzate, difficilmente possono non essere accolte: prima di ogni altra, al di là di ogni stereotipo e di ogni attesa, risulta vano tentare di costruire una predittività storica e che solo ex-post sia possibile azzardare ricostruzione degli accadimenti e fornirne interpretazioni per quanto ragionevolmente verosimili. Con il risultato che la storia, parafrasando Gramsci, potenzialmente «insegna ma non ha scolari».

Se la storia, secondo quanto Tolstoj afferma nei suoi scritti espliciti a riguardo e, ancor più, nella trama letteraria dei suoi capolavori, segnatamente in *Guerra e Pace*, altro non è se non l’esito illeggibile di una miriade di micro esiti legati da relazioni complesse frutto delle azioni inconsapevoli di una moltitudine di soggetti, mentre sembrerebbe incanalare la storiografia verso la rinuncia e la negazione di se stessa, in realtà anticipa e introduce la grande rivoluzione operata, solo alcuni decenni più tardi, dalla *Nouvelle Histoire*, che sposterà l’asse delle attenzioni verso il micro e adotterà le metodologie proprie delle scienze sociali aprendosi a una contiguità di non poco momento con gli obiettivi di conoscenza che sono originari della geografia umana.

Una rivoluzione storiografica che sembrerebbe dare ragione ad Alessandro Piperno che, nel suo succoso scritto, afferma che «il solo modo di conferire agli eventi della storia un valore, sebbene per natura ingannevole, è l'arte». In effetti, la storiografia ispirata da *Les Annales* conferisce un credito euristico di ampio respiro al ricorso (e al soccorso) metodologico delle arti e delle discipline che le studiano: dalla pittura all'architettura, dal teatro alla musica, alla fotografia, al cinema e altro ancora. Ma è in particolare la letteratura, nelle sue diverse sfaccettature, che può contribuire a dare senso alla storia degli uomini. Quel senso che – condivido appieno la valutazione di Piperno – si può rintracciare nelle dense “ingannevoli” eppure “utili” pagine del tolstoiano *Guerra e Pace*.

Rivoluzione storiografica, quella della *nouvelle histoire*, che ha guardato all'arte e che, come fatto cenno, ha insegnato a relazionarsi strettamente con altrettanto reciproco vantaggio di risultato, alle scienze della società e, mi piace sottolinearlo, alla proiezione spaziale delle società, alla geografia. L'umanità, gli uomini e le donne che la costituiscono, realizza la propria esperienza esistenziale nel tempo e nello spazio, non solo per altro nell'*hic et nunc* ma anche nelle rispettive proiezioni relazionali della posizione spazio-temporale e forse essenzialmente nella relazione tra l'*hic* e il *nunc*.

A questo riguardo, tornando alla lettura delle pagine del secondo epilogo di *Guerra e Pace* ha dato Chiaromonte, si può affermare che in definitiva il quesito essenziale posto da Tolstoj e cui prova a dare una risposta sia pertinente al concetto di scala. Alla relazione cioè che sussiste tra il microscopico e il macroscopico, tra l'accadimento personale e il divenire umano, tra l'interazione locale e quella ai livelli superiori. Un concetto, quello di scala, e i suoi immediati corollari di multiscalarietà e transcalarità che è a fondamento, al contempo euristico e metodologico, del sapere e della ricerca in geografia umana.

C'è da chiedersi, allora, se nell'avvicinamento a dare, sia pure parziale risposta al dilemma di Tolstoj, di come e se individuare un senso alla complessità del divenire storico, oltre a seguire l'indicazione di Piperno facendo ricorso all'arte non sia anche possibile e utile fare attenzione al contributo di lettura che può venire dalla geografia. Una forma di sapere che, del resto, lo stesso scrittore, oltre a maneggiare letterariamente da par suo quando, come ha sottolineato Pietro Citati nel suo *Romanzobiografia* “Tolstoj” si impegna nella descrizione di paesaggi, occupandosi

di formazione scolastica si è riferito alla storia e alla geografia come un insegnamento unitario e superiore (si leggano a riguardo le efficaci pagine dedicate al tema dal collega Stefano Malatesta).

L'occasione immediata della provocazione formulata da Piperno e dalla stimolante ed elegante argomentazione da cui la fa derivare è quanto sta accadendo in Ucraina e al ruolo che in tali accadimenti è rappresentato da Vladimir Putin. Si provi a introdurre la componente geografica per aiutare, non dissimilmente da quanto narrato in *Guerra e Pace*, la decifrazione degli accadimenti stessi vuoi alla scala personale, vuoi alla globale.

Seeking a geographical meaning of history

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

franco.salvatori@uniroma2.it